

ΙΗΣΩΝ ΥΠΟΤΡΟΠΙΟΣ (Apoll. Rhod., IV 1161 ss.)

[ΙΗΣΩΝ ΥΠΟΤΡΟΠΙΟΣ (Apoll. Rhod., IV 1161 ss.)]

Luigi Belloni*

Università di Trento

Sinossi: El episodio de Drepane se centra en el matrimonio entre Medea y Jasón y, como es sabido, presenta varias alusiones a su futuro dramático en Corinto. Jasón *ὑπότροπος* trae a la memoria distintos tópicos respecto a Odiseo; su regreso a Yolco es concebido de parte del *poeta doctus* como un componente de la *ἀμνηχανίη* difundida en el poema de los Argonautas. Al contrario de Arete y Alcínoo, por un lado, y de Penélope y Odiseo, por el otro, Medea y Jasón son incapaces de establecer un *οἶκος* pacífico e ideal tras la conquista del vellocino de oro.

Abstract: The Drepane episode focuses on the marriage between Medea and Jason and, as known, it introduces several allusions to their dramatic future in Corinth. Jason *ὑπότροπος* recalls different topics *versus* Odysseus; his return to Jolcus is conceived from the *poeta doctus* as a component of *ἀμνηχανίη* which involves the Argonautic romance. At the opposite of Arete and Alcinoos and of Penelope and Odysseus as well, Medea and Jason are unable to establish a peaceful, ideal *οἶκος* after the golden fleece conquest.

Parole chiave: ἀσπασίως, θεουδής, τέλος, «offenes Ende» de las *Argonáuticas*

Keywords: ἀσπασίως, θεουδής, τέλος, «offenes Ende» of *Argonautica*

Recepción: 7/03/22

Aceptación: 18/04/22

Nel Romanzo argonautico non trova spazio un racconto dedicato al *nostos* degli eroi, se non in quell' accenno partecipe in cui il poeta si congeda da loro alla fine del poema (IV 1773-1781 Ἴλατ', ἀριστῆρες, μακάρων γένος, αἶδε δ' αἰοιδαί / εἰς ἔτος ἐξ ἔτεος γλυκερώτεραι εἶεν ἀεΐδειν / ἀνθρώποις ...), mentre raggiungono ἔκκηλοι la terra dei padri e sbarcano ἀσπασίως sul lido di Pagase. Epilogo singolare nella tradizione epica, scelta 'di rottura' voluta da Apollonio con finalità precise, quasi il *poeta doctus* intendesse apporre una firma ai suoi canti appena ultimati¹. Anche per tale motivo acquista rilievo, in un libro odissiacco qual è il quarto, l' episodio di Drepane, ove i Feaci ricevono gli Argonauti con benevolenza, come se accogliessero a casa i loro figli: Alcinoo e la sua gente δειδέχατ' ἀσπασίως, ἐπὶ δέ σφισι καγχαλάσκει / πᾶσα

* Dirección para correspondencia: Via G. B. Piranesi 33, I-20137 Milano (Italia). Correo electrónico: bellonilugi@virgilio.it

Ringrazio per l'attenzione dedicata a questo lavoro Francesca Angiò, Esteban Antonio Calderón Dorda, Alberto Cavarzere.

¹ Mi limito qui a ricordare H. Fränkel, 1968, pp. 619-626.

πόλις· φαίης κεν εἴς ἐπὶ παισὶ γάνυσθαι (vv. 996-997)². E la gioia pervade anche gli Argonauti, come fossero giunti a casa, nella loro terra (vv. 998-1000). La sosta a Drepane –si è giustamente osservato– diviene pressoché «sostitutiva» di un ritorno domestico non svolto dal poeta³, la cui *tinta* è costituita dalla letizia, dalla benevolenza (ἀσπασίως)⁴, proprio come avviene nella chiusa effettiva del poema.

Tale percezione segna, tuttavia, l' inizio di una nuova avventura, destinata ad evolversi in senso opposto, ad evocare un futuro tutt' altro che lieto per Giasone e Medea. Ospiti di Arete ed Alcinoο, i due amanti sono costretti a celebrare le nozze, a condividere *de jure* quel letto nuziale che finora Giasone si era limitato a promettere, intendendo realizzare il progetto dopo il ritorno in Grecia (III 1128-1130; IV 95-98)⁵; e secondo la prassi consueta, che «istituzionalizza» le nozze mediante la consegna della figlia al marito da parte del padre⁶. Ma lo *status* legale di Medea, intanto, continua ad essere incerto ed esposto a rischi, avendo sempre valore la *potestas* del padre da lei abbandonato⁷; e si è anzi reso più grave dopo l' uccisione del fratello Absirto (IV 411 ss.), per volere di Eeta ἀοσσητήρ della sorella in sua vece (IV 407)⁸. Pertanto le nozze anticipate sono *conditio sine qua non* imposta da Alcinoο alla supplica di Arete (vv. 1068-1095), alla quale Medea, sulla scorta del famoso precedente odissiaco (VII 142 ss.), si era rivolta per implorarne l' aiuto (vv. 1014-1028): un sovrano rispettoso della legge e θεουδής (v. 1123; vd. *infra*) individua nelle nozze l' unica possibilità onde evitare che i profughi cadano in mano dei Colchi e di Eeta (vv. 1098-1109). Il tema delle nozze di convenienza, alla stregua della precedente promessa nuziale ed alla sua ripresa in IV 1114 ss., è stato soprattutto inteso quale prodromo ad un' imminente tragedia, che è possibile evincere da un contesto 'ambiguo'⁹, polivalente nei suoi contrasti grazie ai paralleli mitici¹⁰ ed all' intertestualità euripidea, significativa anche del luogo –il talamo nuziale!– ove Arete cerca di convincere il riluttante consorte a proteggere Medea¹¹. Una Medea temprata nel suo comportamento dagli eventi posteriori alla conquista del vello. Soprattutto, dopo l' uccisione di Absirto, desiderosa di salvaguardare se stessa e consapevole di un 'nuovo' rapporto con Giasone, ora non più condizionato dal potere dei suoi φάρμακα –in passato necessari al compimento dell' impresa – bensì un 'anti-eroe' che avalla la sua originaria, innata ἀμηχανίη (I 460) in più circostanze¹²: quasi si fosse stabilito un rapporto di parità fra due personaggi egualmente *amechanoi*¹³, ormai prossimi al tragico divenire della loro vicenda corinzia. Fra l' altro, caso non infrequente in un'

² Similmente al loro comportamento nei confronti di Odisseo, nonostante Atena preavverta l' eroe di una loro intolleranza verso gli stranieri (*Od.* VII 32-33).

³ Cfr. V. Knight, 1995, p. 248.

⁴ Ἀσπασίως ricorre anche in I 270; II 1173; III 301; IV 67, 1391, 1781. Sul valore dell' avverbio vd. L. K. Taaffe, 1990; R. Hunter, 1993, pp. 119-120; 2015, p. 320. Ma l' etimo rimane comunque oscuro, nonostante l' ipotesi di una connessione con ἀσπάζομαι ο σπάω: cfr. R. Beekes (2010, p. 152).

⁵ Diversamente da Hes. *Theog.* 992-999, che situa le nozze a Iolco, come sarebbe stato desiderio di Giasone e Medea (vd. *infra*). Sulle località in cui le nozze sarebbero avvenute cfr. lo *schol.* ad 1149-1150 (p. 308, 1-6 Wendel).

⁶ Fränkel, *ibid.*, pp. 462-463. Vd. anche R. Hunter, 2015, p. 233.

⁷ Sull' incerto valore della promessa di matrimonio (ἐγγύησις) cfr. C. Vatin, 1970, pp. 145-163.

⁸ Cfr. F. Vian – É. Delage, 2011, pp. 48-49. Sul significato legale di ἀοσσητήρ vd. *ibid.*, p. 164. Sulle attestazioni apolloniane vd. anche E. Livrea, 1973, p. 53.

⁹ Vd. G. O. Hutchinson, 1988, pp. 132-134; R. L. Hunter, 1987, pp. 129-139; 2015, pp. 233-234. Vd. inoltre A. R. Dyck, 1989; St. A. Natzel, 1992, pp. 126-135; C. S. Byre, 1997; 2002, pp. 139-148, ed anche R. J. Clare, 2002, pp. 144-149.

¹⁰ Primo fra tutti, il richiamo ad Arianna e Teseo, citati in III 997-1008, 1096-1101, su cui vd. H. Fränkel, 1968, pp. 422-423, 428-429. Cfr. inoltre Ch. R. Beyé, 1982, pp. 157-160.

¹¹ Vd. già F. Stoessl, 1941, pp. 132 ss.

¹² Cfr. inoltre I 1286; II 410, 623, 885; III 336, 423, 432, 504; IV 1318, su cui, *e. g.*, J. J. Clauss, 1993, p. 83.

¹³ Cfr. F. Vian, 1978, e M. R. Falivene, 2000. Vd. inoltre G. Lawall, 1966; R. Hunter, 1988, pp. 59-85. In merito a Medea ἀμήχανος vd. in particolare III 948-951, 1157-1162; IV 106-107.

epica 'aperta' a riprese, a varianti del mito¹⁴, è verisimile che qui il poeta ellenistico attinga ai *Korinthiaka* di Eumelo di Corinto, come possiamo dedurre dal riscontro con un frammento papiraceo (POxy LIII 3698) afferente ad un vaticinio di Mopso che insiste sul medesimo tema¹⁵: il *nostos* degli Argonauti potrà aver luogo solo dopo le nozze fra Giasone e Medea (ll. 16-18 *χρὴ τελέσαι γάμ[ον / Αἰ]σονίδην Μή[δειαν / Αἰ]ήτεω...*).

La stratigrafia del passo è stata soprattutto valutata alla luce dei rimandi odissiaci, riveduti dalle allusioni di Apollonio¹⁶; oltre che da questi, evocanti inesauste reminiscenze, potrebbe essere ulteriormente definita da elementi interni alle *Argonautiche* e da un parallelo erodoteo richiamato da Richard Hunter, in merito ad un dialogo notturno che ha luogo fra Dario ed Atossa proprio ἐν τῇ κοίτῃ (Hdt. III 134, 1)¹⁷. Quest'ultimo, in particolare, anche unitamente ad eventuali echi del ruolo di Arsinoe II a fianco del Filadelfo¹⁸, potrebbe assumere valenze nuove rispetto al suo «precedente» e nell'ambito delle nozze 'irrinunciabili', confermando ἀμηχανίη quale parola-chiave dell'intero episodio. A tal fine, vorrei riprendere alcune 'spie' semantiche delle allusioni apolloniane, tangibili soprattutto nei riferimenti odissiaci ed in quello erodoteo, emulati dal μενεάινειν dei due sposi, dal rimpianto del loro mancato auspicio, che realizzandosi ben lontano dall'*oikos* e *solo* nel μιγῆναι evoca un 'limite' cui Giasone e Medea devono assolutamente arrendersi (IV 1161-1164):

οὐ μὲν ἐν Ἀλκινόοιο γάμον μενέαινε τελέσσαι
ἥρωας Αἰσονίδης, μεγάροις δ' ἐνὶ πατρὸς εἰοῖο
νοστήσας ἐς Ἴωλκὸν ὑπότροπος, ὥς δὲ καὶ αὐτῇ
Μήδεια φρονέεσκε· τότ' αὖ χρεὼ ἦγε μιγῆναι.

L' unione attuata nel solo μιγῆναι già inficia la prossima, sontuosa coreografia nuziale, riduce il γάμος ad un puro atto sessuale che riguarda lo *status* particolare di Medea, impiegando la ben nota metafora omerica¹⁹. Ed a complemento di queste 'nozze', meramente necessarie nella Drepane dei Feaci per una Medea esule e supplice, un' ulteriore alterazione nel costituendo rapporto fra i due contraenti sembra si possa inferire dal tratto caratterizzante un Giasone ὑπότροπος.

L' epiteto «reduce» è attestato, in forma più o meno pregnante, in diversi *loci* delle *Argonautiche*²⁰, ed è di ascendenza omerica²¹; ma il nostro passo ne rievoca soprattutto l'impiego odissiaco (XX 332; XXI 211; XXII 35), quando l'eroe omerico ha ormai conseguito il νόστος sì a lungo desiderato e si appresta a sancirlo con l'atto definitivo, che libererà dai Proci il suo *oikos*. L' improvvisa uccisione di Antinoo (XXII 8 ss.), tanto determinata per Odisseo quanto inopinata agli occhi dei pretendenti, avvierà la strage (vv. 32-33): ...τὸ δὲ νῆπιοι οὐκ ἐνόησαν, / ὥς δὴ σφιν καὶ πᾶσιν ὀλέθρου πείρατ' ἐφῆπτο²². In tal modo, ὑπότροπος 'riattiva' e completa le varieguate situazioni aperte dal polivalente (e ben più controverso, già per gli antichi) πολύτροπος²³, significante l'esperienza, le astuzie acquisite da Odisseo durante il suo errare, proprio quando l'essere ὑπότροπος ad Itaca sembrava per lui un fine irrealizzabile. Anche per Giasone sarà arduo essere «reduce» –il suo νόστος sarà altrettanto periglioso–, ma su tale sua

¹⁴ Cfr. G. L. Huxley, 1969, pp. 60-79, ed anche B. Acosta-Hughes, 2007, pp. 230-232.

¹⁵ Cfr. A. Debiasi, 2003; 2020, pp. 55-65. Sulla paternità del frammento vd. anche M. L. West, 2002, pp. 118-126. Cfr. inoltre G. Tedeschi, 2005, pp. 315-317.

¹⁶ Vd. soprattutto V. Knight, 1995, pp. 244-266.

¹⁷ R. Hunter, 1993, p. 71. Cfr. inoltre J. Priestley, 2014, pp. 173-179.

¹⁸ Cfr. R. A. Hazzard, 2000, pp. 93-96, ed anche A. Mori, 2008, pp. 127-139; J. Priestley, *ibid.*, pp. 174-175.

¹⁹ Cfr. R. Hunter, 2015, p. 234. Similmente vd. Antim. fr. 64 Wyss (= 75 Matthews) Ἀντίμαχος δὲ ἐν τῇ Λύδη ἐν Κόλχοις πλησίον τοῦ ποταμοῦ μ ι γ ῆ ν α ι (Iasonem et Medeam).

²⁰ Cfr. I 79, 838, 998, 1052, 1293; II 442; III 1069, 1125, 1405; IV 400, 439, 639, 1163.

²¹ Vd. H. Ebeling, 1880, s. v. Cfr. inoltre K. Thiel, 1996, pp. 61-62, n. 4.

²² Cfr. anche il v. 41, su cui M. Fernández-Galiano – A. Heubeck – G. A. Privitera, 1986, p. 209.

²³ Cfr. A. Cavarzere, 2003.

condizione si allungano tragiche ombre, rese per altro esplicite dal commento gnomico del poeta, che riflettendo sulla *πικρή* ... *άνή* congenita alla stirpe umana la ravvisa poi nel *δειμα* da cui Giasone e Medea sono posseduti, temendo che la *διάκρισις* di Alcinoο non possa avere il suo *τέλος* (vv. 1165-1169)²⁴. Ben diversamente dall' agire di Odisseo *ύπότροπος*, in grado di realizzare il suo ritorno nel segno di un epilogo eroico, cui dovranno seguire –rammenta l' eroe a Penelope proprio nell' accedere al letto coniugale (*Od.* XXIII 248 ss.)– altri *πειράτα*. In particolare, vi sarà un *άμέτρητος πόνος* ... *πολλός και χαλεπός, τόν έμė χρή πάντα τελέσαι*. Nel futuro che lo attende, il «reduce» appare ben consapevole, sicuro, di dover tutto realizzare sino alla fine, mentre solo timore ed incertezza riguardano l' avvenire di Giasone, ed il poeta sembra 'limitarsi', con il suo particolare congedo, a chiudere le imprese di *tutti* gli eroi (IV 1775-1776 *ήδη γάρ έπì κλυτά πείραθ' ικάνω / ύμετέρων καμάτων* ...), lasciando in disparte i due protagonisti...

Fra le attestazioni apolloniane dell' epiteto, mi sembra emblematica quella in chiusura del III libro, ove *ύπότροπος* qualifica la condizione di Eeta nel momento in cui Giasone, grazie all' aiuto di Medea, ha superato la prova del vello d' oro: *βαρεϊαι άνίαι* sconvolgono l' animo del re (v. 1404), che invano aveva cercato di contrastarla, e rendono penoso il suo essere «reduce», evocato da uno stile icastico, essenziale, proprio di chi ha subito una sconfitta irrevocabile, tanto più cocente in quanto priva di uno scontro, di un eventuale impegno eroico con l' avversario (vv. 1405-1407)²⁵:

ήιε δ' ές πολίεθρον ύπότροπος άμιμιγα Κόλχοις,
πορφύρων ή κέ σφι θοώτερον άντιόωτο.
ήμαρ έδω, και τώ τετελεσμένος ήεν άεθλος.

Tutto si è compiuto per Eeta, vanificando il suo tentativo di opporsi a Giasone in un agone, di misurarsi con un antagonista rispettando un codice eroico, 'giustamente' preoccupato di preservare il suo regno, la sua *τιμή*, dalle minacce, da inganni che *λωβητηρες* potrebbero perpetrare a suo danno (III 367-381); ben sapendo, inoltre, che il vello d' oro è un simbolo del suo effettivo potere, fra l' altro 'segno' di un' antica ed orientale concezione della Regalità²⁶. Tutto sommato, dopo la supplica mite ed al contempo «adulatrice» di Giasone (vv. 386 ss.), Eeta, afflitto nel suo *θυμός* da una *διχθαδίη μενοινή* (vv. 396-397), rinuncia ad un atto di immediata violenza e ritiene opportuno «mettere alla prova» il valore degli Argonauti (vv. 396 ss.), costringendoli a misurarsi con lui nell' impresa impossibile, in modo che Giasone dimostri un impegno eroico e si esponga ad una prova 'alla pari', che lo renda meritevole di esaudire la sua richiesta: ... *δή γάρ άεικές / άνδρ' άγαθόν γεγαώτα κακώτέρω άνέρι ειξαι* (vv. 420-421).

Eeta è figura contraddittoria²⁷, ma indubbiamente Apollonio gli conferisce un' ambiguità che va oltre il ruolo di un «tiranno orientale»²⁸, nonostante ira, sospetto di insidie, astuzia propriamente 'tirannici' lo designino come tale²⁹. Le sue trame, i suoi timori sono tuttavia destinati ad infrangersi contro i *φάρμακα* di Medea, ed Eeta sarà dunque un perdente, spodestato dalle arti magiche della figlia e travolto dall' impresa che avrebbe voluto almeno dominare, se non addirittura impedire. La sua statura di sovrano riecheggia senz' altro antiche

²⁴ Vd. sul passo E. Livrea, 1973, p. 328; G. O. Hutchinson, 1988, p. 134, e R. Hunter, 2015, p. 239. Cfr. inoltre G. Zanker, 1987, pp. 200-201.

²⁵ K. Thiel, 1996, pp. 63-64.

²⁶ Cfr., e. g., H. Kleinknecht, 1966, p. 140.

²⁷ Cfr. M. F. Williams, 1996.

²⁸ Così lo definisce G. O. Hutchinson, 1988, p. 107.

²⁹ Cfr. soprattutto III 367 ss., su cui M. F. Williams, *ibid.*, pp. 471-472; M. Campbell, 1994, pp. 317 ss. Su tali caratteristiche del *tyrannos* in età classica cfr. D. Lanza, 1977, pp. 45-53; C. Catenacci, 2012, pp. 156 ss., 181 ss.

ambizioni, quali ritroviamo in agguerriti eroi omerici, tanto che per lui soltanto Apollonio forgia un' imponente armatura, in tutto degna di quelle di Achille e di Aiace³⁰ –in realtà mero, grandioso ornamento per Eeta, che non l' impiegherà mai in una battaglia. È, invece, sovrano instabile nell' esercizio del potere, che forse proprio per questo il poeta ammantava di simboli *a contrario*, volti a sottolineare un insolubile contrasto insito nel suo carattere; in ultima analisi, Eeta sarà nell' economia del poema la controfigura di Giasone ἀμηχανέων, pervaso da un conflitto insanabile che bene emerge dalla diegesi (III 576 ss.) nella quale il poeta –evitando un discorso diretto (!)– ne riferisce obiettivamente timori e progetti che risalgono alla venuta di Frisso, da lui accolto in Colchide per imposizione di Zeus e per il desiderio di accaparrarsi il vello d' oro. Si spiega in tal modo l' iniziale, neutra benevolenza manifestata dal re agli Argonauti (vv. 302 ss.), ma si concretizzano, poi, i timori degli eroi stessi, resi espliciti da Argo all' avvìo della temibile impresa (II 1200-1215)³¹.

Del resto, lo stesso splendore del palazzo di Eeta (III 215 ss.), descritto da Apollonio sul modello della reggia di Alcino (Od. VII 81 ss.)³², se è fonte di stupore per gli Argonauti, a ben guardare introduce un' analoga bivalenza. Il bronzo ed altri metalli, adornandola, surclassano la fastosa architettura nelle opere eseguite da Efesto. I materiali di cui sono composti θέσκελα ἔργα (v. 229) non possono non evocare azioni bellicose e violente, soprattutto nel caso dei due tori χαλκόποδε (vv. 230-231) spiranti fuoco da bocche egualmente χάλκεα, dalle quali πυρὸς δεινὸν σέλας ἀμπνεύεισκον –simili in primo luogo al δεινὸν μένος dell' omerica Chimera (Il. VI 182), ma anche e soprattutto ai due tori di Eeta che Giasone dovrà affrontare nel corso dell' impresa (vv. 409-410 δοιῶ μοι ... χαλκόποδε, στόματι φλόγα φυσιόωντες). Possiamo di conseguenza comprendere quanto l' ospitalità concessa da Eeta agli Argonauti sia un atto formale che adombra altre finalità, suscitando un vero e proprio *fieri* nel comportamento del re, gradualmente assalito da timori che troveranno conferma nelle circostanze in cui l' impresa verrà ultimata. L' arcaico *ethos* di Eeta dovrà cedere a Medea, all' intervento di Eros e quindi all' agire di Giasone: una sequenza di eventi imprevisi, anche inconcepibili per un sovrano che, temendo per la sua *potestas*, la difende rimanendo vincolato alla prassi di un tempo trascorso, superata nella forma letteraria dal poema che diviene un 'romanzo' grazie all' apporto della *docta poesis* ed alle sue deroghe ed innovazioni, volte all' antico per interpretarlo, senza timore di mettere in luce dilemmi ed aporie³³.

Nonostante l' accoglienza di Eeta sia inizialmente caratterizzata dall' ἀσπασίως³⁴ che poi ritroveremo nell' ospitalità accordata agli Argonauti da Alcino e dai Feaci, l' avverbio appartiene ad una ripresa omerica 'di convenienza'³⁵, propria del momento in cui viene consumato il banchetto ospitale, ed in sintonia con la neutralità manifestata dal re quando rivolge il suo saluto ai figli di Frisso (vd. *supra*). Ma è la figura di Alcino a spiccare nel nuovo del romanzo e a mantenere un equilibrio fra *nova et vetera*, sebbene la sua soluzione del problema sia un compromesso, o piuttosto si rivelerà tale nello svilupparsi degli eventi, *non* nella contingenza, nella realtà delle nozze da lui volute e programmate con ogni cautela³⁶. Alcino è infatti il sovrano θεουδής (IV 1123): la ben nota variazione apolloniana sull' Alcino θεοειδής di Od. VII 231 trasferisce il personaggio dall' ideale, utopico regno dei Feaci nella 'realtà' che il poeta *doctus* ricostruisce, ove il monarca, un tempo celebrato «simile a dio», diviene

³⁰ M. F. Williams, *ibid.*, pp. 474-475.

³¹ Su questa digressione di Argo vd. R. Matteo, 2007, pp. 717-725.

³² Cfr., *e. g.*, R. L. Hunter, 1989, p. 121.

³³ Vd., *e. g.*, K. Thiel, 1996, pp. 67-84.

³⁴ V. 301 ἀσπασίως δόρπῳ τε ποτητήι τε θυμὸν ἄρεσσαν ~ αὐτὰρ ἐπεὶ πόσιος καὶ ἐδητύος ἐξ ἔρον ἔντο (verso formulare assai frequente nel testo omerico). Cfr. *supra*, n. 4.

³⁵ Cfr. H. Fränkel, 1968, p. 342: «Mit dem erfreulichen Mahl kontrastieren aufs schärfste die peinlichen Gespräche, die nach Tisch beginnen».

³⁶ *Ibid.*, pp. 577-578.

concretamente «timoroso di dio», originando anche in questo uno stacco rispetto all' involuto carattere di Eeta, al suo rapporto con Zeus ed ai suoi legami con un passato insieme omerico ed orientale³⁷.

Il confronto con Hdt. III 134, 1 mi sembra offrire un supporto a questa chiave di lettura, da ravvisarsi in particolare nelle 'correzioni' con cui Alcinoo modera la richiesta di Arete: parole benevole, concilianti, quali si addicono ad un talamo domestico, quindi sprovviste dell' ufficialità, del tono elevato con cui Atossa, «istruita» da Democede³⁸, si rivolge a Dario nel sollecitarne il tradizionale, inderogabile *nomos* espansionistico³⁹. Diversamente, con la sua appropriata decisione, il sovrano dei Feaci –si è più volte osservato– riprende una figura ideale, proposta da Esiodo (*Theog.* 81 ss.) e rimasta un modello insuperato di Regalità, fedele al diritto che emana dalla legge di Zeus: così come Arete πολυπότνια (v. 1069) conserva intatto il suo prestigio omerico (*Od.* VII 66 ss.)⁴⁰, e sembra anzi accrescerlo nel suo ampio intervento. Ma entrambi i ruoli, adempiendo ad una nuova funzione nell' *hic et nunc* del poema ellenistico, riecheggiano *topoi* di antica memoria che in origine non corrispondevano, soprattutto nel caso di Arete, ad una effettiva *potestas*; erano figure ormai cristallizzate, che giungevano al poeta omerico come un' eco da tempi remoti, per noi irrecuperabili nel loro effettivo valore. Prevenendo una consapevolezza che l' Alcinoo omerico acquisirà solo *post eventum*, una volta destata l' ira di Poseidone (*Od.* XIII 172 ss.), l' Alcinoo di Apollonio deve far fronte ad una situazione più concreta ed alle sue temibili conseguenze, quasi avesse 'assimilato' i rischi del precedente odissiaco, quando i Feaci, permesso il ritorno di Odisseo, scatenano l' ira del dio rivelandosi πομπὸὶ ἀπήμονες ... ἀπάντων (*ibid.*, v. 174); i timori di Alcinoo, poi, alludono anche al dilemma del Pelasgo eschileo (*Suppl.* 911 ss., 938-949)⁴¹, al suo impegno comportamentale verso donne straniere che, similmente a Medea, chiedono un asilo suscettibile di ben altri problemi. Tali essendo i presupposti, non stupisce che alcuni studiosi, alla luce del successo ottenuto da Arete, possano vedere nella scena tratti 'umoristici'⁴², impensabili, invece, nell' *ethos* di Eeta. Ma non solo questi accreditano il ruolo del sovrano ellenistico e, di riflesso, quello della sua consorte. La patina orientaleggiante desunta dal passo erodoteo ci fa intendere che Alcinoo, pur commosso dalle parole di Arete, valuta con la dovuta attenzione l' espansionismo persiano e la minaccia che un tempo aveva rappresentato per l' Occidente, temendo il νεῖκος che Eeta potrebbe recare all' Ellade (v. 1103)⁴³. In proposito, la spia semantica ravvisabile in quel βασιλεύτερος sembra essere rivelatrice da un punto di vista 'greco', come potrebbe esserlo da uno 'orientale' la denominazione della sovranità di Pelia –l' ἀτάσθαλος βασιλεύς mandante dell' impresa (v. 390)– quando Eeta sfida Giasone a conquistare il vello (III 405-406 «ἐσθλοῖς γὰρ ἐπ' ἀνδράσιν οὐ τι μεγάριω / ὡς αὐτοὶ μυθεῖσθε τὸν Ἑλλάδι κοιρανέοντα»)⁴⁴. Βασιλεύτερος, epiteto di omerica memoria⁴⁵, ne fruisce a sua volta per

³⁷ Sul valore dell' epiteto in genere vd. anche M. L. West, 1997, p. 128.

³⁸ Vd. P. Briant, 1996, pp. 359-361.

³⁹ Cfr. H. R. Immerwahr, 1966, pp. 174-175, ed anche D. Asheri – S. M. Medaglia – A. Fraschetti, 1990, pp. 344-345.

⁴⁰ Su cui vd. J. B. Hainsworth – G. A. Privitera, 1982, p. 224.

⁴¹ Cfr. F. Stoessl, 1941, p. 132. Sul luogo eschileo vd. H. Friis Johansen – W. Whittle, 1980, pp. 230 ss.; C. Miralles – V. Citti – L. Lomiento, 2019, pp. 417ss.

⁴² Vd. soprattutto R. Hunter, 2015, p. 232, ma anche St. A. Natzel, 1992, pp. 163-166, e H. Fränkel, 1968, p. 563.

⁴³ Cfr. anche J. J. Clauss, 2000, pp. 27-28.

⁴⁴ È appena il caso di ricordare l' antichità e, forse, l' estraneità di κοίρανος nell' uso della lingua greca, ben presto sostituito dagli altrettanto problematici ἄναξ e βασιλεύς. Cfr. R. Beekes, 2010, p. 732.

⁴⁵ Per la forma di comparativo vd. in particolare *Od.* XV 533-534, su cui A. Hoekstra – G. A. Privitera, 1984, p. 271.

sottolineare una figura legata al passato⁴⁶, una Regalità accresciuta nel potere o nel prestigio che dovrebbe o vorrebbe rivestire, similmente al modo in cui Arete πολυπότνια sembra rifarsi ad una condizione ancora superiore alla nobile, vetusta πότνια omerica. Senonché un βασιλεύτερος attribuito ai *Realien* di Eeta –sovrano ancora forgiato nel bronzo che, simbolicamente, caratterizza gli ornamenti del suo palazzo– in questa citazione sembra risuonare con maggiore pregnanza, in quanto ‘interpreta’ l’ epiteto omerico evocando l’ ombra del μέγας βασιλεύς achemenide, la cui eventuale reazione –preludio a novella, possibile ὕβρις– il sovrano ora θεουδής non può fare a meno di misconoscere, perché un pericolo imminente non renda ancora attuali situazioni sperimentate in passato. E fin dall’ inizio, delineandosi lo scontro fra Colchi ed Argonauti, è suo compito «trattenere» le due parti e dirimere la contesa evitando un «violento contrasto» (vv. 1009-1010 ... λελίητο γὰρ ἀμφοτέροισι / δηιοτήτος ἄνευθεν ὑπέρβια νείκεα λῦσαι). Pertanto, con un timore reverenziale, Alcinoο si guarderà bene dal violare la giustizia di Zeus (v. 1100); la sua sentenza «retta», il suo fermo comportamento «wie im Anfang, so bis zum Ende»⁴⁷ lo metteranno al sicuro dall’ ira di Eeta (vv. 1201-1205).

* * *

Nelle controversie di Drepane, sfaccettate da Apollonio con un’ arte allusiva ricca di variazioni che si rivelano, in buona parte, premonizioni, non dobbiamo solo constatare l’ evolversi del ruolo di Medea, il suo essere supplice prima nei confronti di Arete (v. 1014 «γουνοῦμαι, βασίλεια ...») e, subito dopo, in tono di rimprovero, degli Argonauti, nel timore che entrambe le parti le neghino un sostegno (vv. 1047-1049 «σχέτλιοι ἀτροπίης καὶ ἀνηλέες, οὐδ’ ἐνὶ θυμῷ / αἰδεῖσθε ξείνης μ’ ἐπὶ γούνασι χεῖρα ἀνάσσης / δερκόμενοι τείνουσαν ἀμήχανον...»). Sono, questi, gli ultimi interventi significativi di colei che già teme, avverte di essere ‘reietta’⁴⁸: come, all’ inizio dell’ impresa, il πόθος per Giasone l’ aveva resa insonne, ed ansie irrefrenabili le agitavano il cuore (III 751 ss.), anche in questo momento cruciale (IV 1060-1067) il turbato θυμός di Medea è in contrasto con la quiete notturna, simile al cuore di una donna che sacrifica al sonno il dolore per la perdita dello sposo, mentre ὄρφανὰ τέκνα le piangono intorno⁴⁹... Sembrano sul punto di avverarsi temuti auspici che già hanno tormentato una Medea ἀμήχανος, ora ancor più inquietanti nell’ ansia di un futuro che incombe⁵⁰. Nelle *Argonautiche* il ritorno di Giasone e dei suoi eroi non le concederà un particolare rilievo dopo l’ evento nuziale. Medea, ἀμήχανος per l’ ultima volta, sembra inoltre precludere all’ ultima ἀμηχανία di Giasone, quando la nave Argo viene trasportata da una tempesta nella Sirte del mare di Libia (vv. 1232 ss.), ed in secca nella sabbia per il riflusso della marea non è più in grado di riprendere la navigazione⁵¹: tutti gli eroi sarebbero allora periti con ignominia, νώνυμοι καὶ ἄφαντοι, «senza aver concluso l’ impresa» (v. 1308), mettendo quindi a repentaglio valori irrinunciabili per la loro stessa identità. Ma le eroine di Libia, visibili ed udibili dal solo Giasone, gli profetizzano con parole oscure la fine di ogni sofferenza ed il realizzarsi del ritorno, una volta che Anfitrite «abbia sciolto il rapido carro di Poseidone» e gli eroi potranno, allora, saldare il debito contratto «con la madre» che li ha portati nel suo ventre (vv. 1318 ss.): «κάμμορε, τίπτ’ ἐπὶ τόσσον ἀμηχανίη βεβόλησαι; ...». Queste eroine –nel solco delle omeriche Sirene (*Od.* XII

⁴⁶ Si pensi ad Agamennone βασιλεύτερος (*Il.* IX 160) e βασιλεύτατος (*ibid.*, v. 69) nella sua *aristia*.

⁴⁷ H. Fränkel, 1968, p. 575.

⁴⁸ Su questo tema in particolare vd. soprattutto G. Tarditi, 1957.

⁴⁹ Cfr. anche B. Effe, 2001, p. 155.

⁵⁰ Cfr. sul passo, e. g., St. A. Natzel, 1992, p. 117.

⁵¹ Vd. anche H. Fränkel, 1968, pp. 593-595.

184-191)⁵²– bene «conoscono» l'impresa del vello ed ognuna delle fatiche subite dagli Argonauti nel loro errare marino (ἴδμεν ἐποικομένους χρύσειον δέρος, ἴδμεν ἕκαστα / ὑμετέρων καμάτων...) e sono loro, nella fase decisiva, a risolvere quanto sembra soggiacere ad un' ἀμηχανία infinita, assicurando a Giasone, a tutti, la certezza del ritorno (v. 1329 καί κεν ἔτ' ἡγαθήην ἐς Ἀχαιίδα νοστήσαιτε). Sarà Peleo, fra gli Argonauti, ad interpretare il pronostico (vv. 1370 ss.), ravvisando nella «madre» la stessa nave Argo che sul mare, nel suo seno, ha portato gli eroi ad affrontare ogni traversia: l' enorme destriero comparso all' improvviso dalle acque (da Anfifrite), ipostasi di Poseidone, mostrerà loro la via lungo la quale potranno trasportare la nave e permetterle di riprendere il mare. Tale è la voce che il poeta attesta di aver udito dalle Muse παντατρεκές (v. 1382)⁵³.

Medea e Giasone restano costantemente ἀμήχανοι, ma in entrambe le circostanze – ultime peripezie del loro peregrinare– un aiuto esterno li solleva dall' essere inadeguati, irresoluti: Medea eviterà la restituzione al padre grazie alla 'saggezza' di Alcinoο θεουδής, Giasone, o, meglio, gli eroi tutti raggiungeranno il τέλος delle loro fatiche, proprio come preannunzia la «conoscenza» delle eroine di Libia⁵⁴. L' episodio risulterebbe in sé concluso se Apollonio, nella chiusa del poema, non riproducesse nella stessa sede metrica i κάματοι enunciati dalle eroine di Libia (vv. 1775-1776 ... ἤδη γὰρ ἐπὶ κλυτὰ πείραθ' ἰκάνω / ὑμετέρων καμάτων)⁵⁵, e sempre nel contesto di un ritorno del quale Medea e Giasone sono parte senza esserne attivi protagonisti.

Queste brevi considerazioni varrebbero a dimostrare quanto Giasone ὑπότροπος condivida l' ἀμηχανία di Medea; essendo anche il suo νόστος un aspetto del mancato, personale eroismo, viene assorbito in quello degli altri Argonauti, proprio di un «reduce» che acquisisce una sua peculiarità, ancora una volta alternativa a quella di Odisseo.

E qui il discorso potrebbe anche concludersi.

Rimarrebbe un' ulteriore ipotesi, per quanto legata ad un problema testuale ancora aperto; ma, credo, non trascurabile in sé, qualora risulti congruente ad un romanzo che anche nel Finale presenta le caratteristiche di un «offenes Ende».

In diversi modi Giasone e Medea sembrano anticipare, alludere al loro dramma corinzio, termine ineludibile nella tradizione del mito argonautico. Abbiamo anche veduto quanto sia caratterizzante, nell' episodio di Drepane, l' ἀσπασίως proprio della loro accoglienza (v. 996), un *Incipit* che non trova seguito, introducendo un racconto fitto di antinomie, di tragiche reminiscenze, atte a svuotare il νόστος di un τέλος completamente risolto – lasciato 'aperto' da un poeta ben consapevole dell' epilogo corinzio. E possiamo inoltre verificare quanto il tema delle nozze, le figure di Alcinoο ed Arete, gli sviluppi dell' azione che ne dipendono chiamino costantemente in causa un' altra diversità: la coppia regale dei Feaci evoca *naturaliter* Odisseo e Penelope, ricongiunti da un νόστος anche aperto ad altre avventure del protagonista, ma ben definito nella felice, rinnovata temperie domestica, in quella casa ed in quel talamo nuziale – non a caso snodo del loro riconoscimento (*Od.* XXIII 181 ss.) – che saranno realmente gli spazi di un focolare ritrovato, un recupero di autentiche valenze affettive. Similmente ai termini in cui si conclude la supplica di Medea ad Arete, forse 'riscrittura' di quegli ideali odissiaci che la Medea corinzia non potrà realizzare nel suo futuro (vv. 1025-1030 ... «ἀλλ' ἐλέαιρε / πότνα, τέον τε πόσιν μείλισσοο ...»), in modo che gl' immortali possano concederle una lunga vita, καὶ παῖδας καὶ κῦδος ἀπορθήτοιο πόλῃος). Ancora una *tragica* allusione? Di fatto, a Corinto saranno

⁵² Vd. R. Hunter, 2001, pp. 103-105.

⁵³ Sull' impiego dell' avverbio cfr. H. Fränkel, 1968, p. 596.

⁵⁴ Vd. R. Hunter, 2015, p. 260.

⁵⁵ In vario modo i πείρατα definiscono lo svolgersi dell' impresa argonautica: cfr. H. Fränkel, 1968, pp. 72-73.

negate ad una Medea ἔρημος ἄπολις⁵⁶, vittima di ὕβρις da parte del marito (Eur. *Med.* 255-256), le gioie che questo auspicio vede realizzabili nella vita domestica di Arete. Ma un νόστος intessuto di simili presagi, che vincola il «reduce» e la sua «sposa» a condizionamenti, ad aspirazioni incompiute, il tutto inserendo in un «offenes Ende», si conclude, invece, nell' area semantica dell' ἀσπασίως feacico che sopra abbiamo considerato. Se, *mea quidem sententia*, l' ultimo, controverso esametro delle *Argonautiche* riecheggia il τέλος ellenistico dell' *Odissea*⁵⁷, la *Ringkomposition* cui darebbe luogo rispetto al proemio del IV libro –allusivo di entrambi gli *Incipit* omerici⁵⁸– potrebbe trovare un ulteriore avallo nell' evocare, dopo quello di Arete ed Alcinoο, il felice *status* coniugale di Odisseo e Penelope:

Arg. IV 1781 ἀσπασίως ἀκτὰς Παγασηίδας εἰσαπέβητε.
Od. XXIII 296 ἀσπάσιοι λέκτροιο παλαιῶ θεσμόν ἴκοντο.

In un νόστος così ideato, nel quale il *modo* in cui vengono raggiunti i lidi di Pagase sembra riprendere la 'letizia' provata dagli Argonauti al loro arrivo tra i Feaci, anche il latente problema del letto «insaziato»⁵⁹ – messo a confronto con l' 'esclusivo' letto di Penelope e Odisseo, saldamente legato al ricongiungimento, al ritorno disposto dagli dèi⁶⁰ – potrebbe, di conseguenza, aggiungersi alle tragiche, insistenti reminiscenze di cui Medea ἀμήχανος ed un Giasone ὑπότροπος serbano traccia nella loro sosta a Drepane. Risonanze sempre correlate ad un tema nuziale sostanzialmente irrisolto, precario, nonostante il talamo approntato a Drepane rifulga del vello d' oro che lo ricopre (vv. 1141-1143), simbolo di un' impresa che proprio *qui* avrebbe dovuto segnare il pieno realizzarsi di un τέλος, dei suoi πείρατα. Remore ed aspirazioni rimaste incompiute sono matrice di un' arte allusiva realmente probativa di una *docta poesis* in grado di ricordare le ἀκτὰί di Pagase al λέκτρον di Penelope e Odisseo. Nel poema di Apollonio, forse, un caso unico nella sua esemplarità: una forma di «letteratura elegante» integrata nella «filologia»⁶¹. Quest' ultima, propria, ma non esclusiva della τέχνη delle *Argonautiche*.

Bibliografia

- B. Acosta-Hughes, 2007, *Lyrical Apollonius*, in A. Martina e A. -T. Cozzoli (eds.), "L'epos argonautico". Atti del Convegno. Roma, 13 maggio 2004, Roma, pp. 199-235.
- D. Asheri – S. M. Medaglia – A. Fraschetti (eds.), 1990, "Erodoto. Le Storie. Libro III. La Persia", Milano.
- R. Beekes, 2010, "Etymological Dictionary of Greek". With the Assistance of L. van Beek, I, Leiden – Boston.
- Ch. R. Beye, 1982, "Epic and Romance in the *Argonautica* of Apollonius", Carbondale and Edwardsville.
- P. Briant, 1996, "Histoire de l' empire Perse de Cyrus à Alexandre", Paris.
- C. S. Byre, 1997, *Suspense in the Phaeacian Episode of Apollonius' Argonautica*, ICS 22, pp. 65-73.
- C. S. Byre, 2002, "A Reading of Apollonius Rhodius' *Argonautica* – The Poetics of Uncertainty" (Studies in Classics, 20), Lewiston – Queenston – Lampeter.

⁵⁶ Sul valore dell'asindeto cfr. D. J. Mastrorade 2002, p. 214.

⁵⁷ Cfr. L. E. Rossi, 1968. Amplessima la bibliografia sulla *vexata quaestio*: vd. soprattutto M. Fernández-Galiano – A. Heubeck – G. A. Privitera, 1986, pp. 317-320, e, da ultimo A. T. Drago, 2021.

⁵⁸ Apoll. Rhod. IV 1-2 Αὐτὴ νῦν κάματόν γε, θεά, καὶ δῆνεα κούρης / Κολχίδος ἔννεπε, Μοῦσα, Διὸς τέκος ...

⁵⁹ Cfr. B. Gentili, 1972; 2000, pp. 40-41.

⁶⁰ Significative le parole che Penelope rivolge ad Odisseo in *Od.* XXIII 257-259 «εὐνὴ μὲν δὴ σοί γε τότ' ἔσεται, ὅπποτε θυμῷ / σὺ ἑθέλης, ἐπεὶ ἄρσε θεοὶ ποίησαν ἰκέσθαι / οἶκον εὐκτίμενον καὶ σὴν ἐς πατρίδα γαῖαν».

⁶¹ Così, in merito a Teocrito *versus* Apollonio, L. E. Rossi, 1995.

- M. Campbell, 1994, “A Commentary on Apollonius Rhodius *Argonautica* III 1-471” (Mnemosyne, Suppl. 141), Leiden – New York – Köln.
- C. Catenacci, 2012, “Il tiranno e l’eroe. Storia e mito nella Grecia antica”, Roma.
- A. Cavarzere, 2003, *Il ΠΟΛΥΤΡΟΠΙΟΣ Enea*, in L. Belloni – L. de Finis – G. Moretti (eds.) “L’ officina ellenistica. Poesia dotta e popolare in Grecia e a Roma, pp. 371-380, Trento (con lievi modifiche in Lexis, 20, 2002, pp. 71-86).
- R. J. Clare, 2002, “The Path of the Argo. Language, Imagery and Narrative in the *Argonautica* of Apollonius Rhodius”, Cambridge.
- J. J. Clauss, 1993, “The Best of the Argonauts. The Redefinition of Epic Hero in Book 1 of Apollonius’ *Argonautica*”, Berkeley – Los Angeles – Oxford.
- J. J. Clauss, 2000, *Cosmos without Imperium: The Argonautic Journey through Time*, in M. A. Harder – R. F. Regtuit – G. C. Wakker (eds.), *Apollonius Rhodius* (Hellenistica Groningana, 4), Leuven – Paris – Sterling, Virginia, pp. 11-32.
- A. Debiasi, 2003, POxy LIII 3698: *Eumeli Corinthii fragmentum novum?*, ZPE 143, pp. 1-5.
- A. Debiasi, 2020, “Eumelo, la saga argonautica e dintorni. La documentazione papirologica” (Hesperia, 36), Roma – Bristol.
- A. T. Drago, 2021. “*Lieti obbedirono alla legge dell’ antico salotto*”: episodi di memoria odissiacca in età ellenistica e tardoantica, in R. J. Gallé Cejudo – M. Sánchez Ortiz de Landaluce (eds.), “Studia Hellenistica Gaditana II. De Calímaco a Nono de Panópolis: Estudios de crítica textual y exégesis literaria”. Con la colaboración de S. Plaza Salguero, Lecce, pp. 199-208.
- A. R. Dyck, 1989, *On the Way from Colchis to Corinth: Medea in Book 4 of the ‘Argonautica’*, Hermes 117, pp. 455-470.
- H. Ebeling (ed.), 1880, “Lexicon Homericum”, II, Lipsiae.
- B. Effe, 2001, *The Similes of Apollonius Rhodius. Intertextuality and Epic Innovation*, in Th. D. Papanghelis and A. Rengakos (eds.), “A Companion to Apollonios Rhodios”, Leiden – Boston – Köln, pp. 147-169.
- M. R. Falivene, 2000, *Un’ invincibile debolezza: Medea nelle «Argonautiche» di Apollonio Rodio*, in B. Gentili e F. Perusino (eds.), “Medea nella letteratura e nell’ arte”, Venezia, pp. 109-116.
- B. Gentili, 1972, *Il letto «insaziato» di Medea e il tema dell’ ἀδικία a livello amoroso nei lirici (Saffo, Teognide) e nella Medea di Euripide*, SCO 21, pp. 60-72.
- B. Gentili, 2000, *La «Medea» di Euripide*, in “Medea nella letteratura e nell’ arte”, cit., pp. 29-41.
- M. Fernández-Galiano – A. Heubeck – G. A. Privitera (eds.), 1986, “Omero. Odissea. Vol. VI (Libri XXI-XXIV)”, Milano.
- H. Fränkel, 1968, “Noten zu den Argonautika des Apollonios”, München.
- H. Friis Johansen and W. Whittle (eds.), 1980, “Aeschylus. The Suppliants”, III, Copenhagen.
- J. B. Hainsworth – G. A. Privitera (eds.), 1982, “Omero. Odissea. Vol. II (Libri V-VIII)”, Milano.
- R. A. Hazzard, 2000, “Imagination of a Monarchy: Studies in Ptolemaic Propaganda” (Phoenix, Suppl. 37), Toronto – Buffalo – London.
- A. Hoekstra – G. A. Privitera (eds.), 1984, “Omero. Odissea. Vol. II (Libri V-VIII)”, Milano.
- R. L. Hunter, 1987, *Medea’s Flight: The Fourth Book of the Argonautica*, CQ 37, pp. 129-139 = 2008, “On Coming after. Part 1. Hellenistic Poetry and Its Reception”, Berlin – New York, pp. 42-58.
- R. Hunter, 1988, “*Short on Heroics*”: Jason in the *Argonautica*, CQ 38, pp. 436-453 = “On Coming after”, cit., pp. 59-85.

- R. L. Hunter (ed.), 1989, "Apollonius of Rhodes. Argonautica. Book III", Cambridge.
- R. Hunter, 1993, "The *Argonautica* of Apollonius. Literary Studies", Cambridge.
- R. Hunter, 2001, *The Poetics of Narrative in the Argonautica*, in "A Companion to Apollonius Rhodius", cit., pp. 93-125.
- R. Hunter (ed.), 2015, "Apollonius of Rhodes. Argonautica. Book IV", Cambridge.
- G. O. Hutchinson, 1988, "Hellenistic Poetry", Oxford.
- G. L. Huxley, 1969, "Greek Epic Poetry from Eumelos to Panyassis", London.
- H. R. Immerwahr, 1966, "Form and Thought in Herodotus", Cleveland Ohio.
- H. Kleinknecht, 1966, *Herodot und die Makedonische Urgeschichte*, Hermes 94, pp. 134-146.
- V. Knight, 1995, "The Renewal of Epic. Responses to Homer in the Argonautica of Apollonius" (Mnemosyne, Suppl. 152), Leiden – Boston – Köln.
- D. Lanza, 1977, "Il tiranno e il suo pubblico", Torino.
- G. Lawall, 1966, *Apollonius' Argonautica: Jason as Anti-Hero*, YCIS 19, pp. 121-169.
- E. Livrea (ed.), 1973, "Apollonii Rhodii Argonauticon. Liber Quartus", Firenze.
- D. J. Mastronarde (ed.), 2002, "Euripides. Medea", Cambridge.
- R. Matteo, 2007, "Apollonio Rodio. Argonautiche. Libro II", Lecce.
- V. J. Matthews, 1996, "Antimachus of Colophon. Text and Commentary", Leiden – New York – Köln.
- C. Miralles – V. Citti – L. Lomiento (eds.), 2019, "Eschilo. *Supplici*" (BollClass, Suppl. 33), Roma.
- A. Mori, 2008, "The Politics of Apollonius' Rhodius *Argonautica*", Cambridge.
- St. A. Natzel, 1992, "Κλέα γυναικῶν. Frauen in den 'Argonautika' des Apollonios Rhodios" (BAC, 9), Trier.
- J. Priestley, 2014, "Herodotus and the Hellenistic Culture. Literary Studies in the Reception of the *Histories*", Oxford.
- L. E. Rossi, 1968, *La fine alessandrina dell' Odissea e lo ζῆλος Ὀμηρικὸς di Apollonio Rodio*, RFIC 96, pp. 151-163 = G. Colesanti e R. Nicolai (eds.), 2020, "κληθημῶ δ' ἔσχοντο. Scritti editi e inediti". Volume 2: Letteratura, Berlin – Boston, pp. 673-684.
- L. E. Rossi, 1995, *Letteratura di filologi e filologia di letterati*, in A. Porro – G. Milanese (eds.), "Poeti e filologi, filologi-poeti. Composizione e studio della poesia epica e lirica nel mondo greco e romano". Atti del congresso. Brescia, Università Cattolica, 26-27 aprile 1995, Aevum(ant) 8, pp. 9-32 = "κληθημῶ δ' ἔσχοντο", cit., pp. 746-766.
- F. Stoessl, 1941, "Apollonios Rhodios. Interpretationen zur Erzählungskunst und Quellenverwendung", Leipzig.
- L. K. Taaffe, 1990, *There's No Place like Home: Ασπάσιος and Related Words in the Odyssey*, CJ 86, pp. 131-138.
- G. Tarditi, 1957, *Euripide e il dramma di Medea*, RFIC 35, pp. 354-371 = L. Belloni – G. Milanese – A. Porro (eds.), 1988, "Studi di poesia greca e latina", Milano.
- G. Tedeschi, 2005, *Medea e gli Argonauti nei poeti greci*, in F. Crevatin e G. Tedeschi (eds.), "Scrivere leggere interpretare". Studi di antichità in onore di Sergio Daris, Trieste, pp. 303-332.
- K. Thiel, 1996, "Aietes der Krieger – Jason der Sieger. Zum Heldenbild im hellenistischen Epos" (Palingenesia 60), Stuttgart.
- C. Vatin, 1970, "Recherches sur le mariage et la condition de la femme mariée à l' époque ellénistique", Paris.
- F. Vian, 1978, *ΙΗΣΩΝ ΑΜΗΧΑΝΕΩΝ*, in E. Livrea e G. A. Privitera (eds.), "Studi in onore di Anthos Ardizzoni", II, Roma, pp. 1025-1041.
- F. Vian – É. Delage (eds.), 2011, "Apollonios de Rhodes. Argonautiques. Tome III. Chant IV", Paris.

- C. Wendel, 1935, “Scholia in Apollonium Rhodium vetera”, Berlin.
M. L. West, 1997, “The East Face of Helicon. West Asiatic Elements in Greek Poetry and Myth”, Oxford.
M. L. West, 2002, *Eumelos: A Corinthian Epic Cycle?*, JHS 122, pp. 109-133.
M. F. Williams, 1996, *The Character of Aeëtes in the ‘Argonautica’ of Apollonius Rhodius*, Hermes 124, pp. 463-479.
B. Wyss, 1936, “Antimachi Colophonii reliquiae”, Berolini.
G. Zanker, 1987, “Realism in Alexandrian Poetry”, London – Sydney – Wolfeboro NH.